

pare poi in fotografia ad accogliere nel proprio ufficio elettorale, con larghi sorrisi..., in vista dell'imminente e importante consultazione regionale...".

Le indagini, pertanto, hanno dimostrato che, pur conoscendo la caratura criminale del soggetto, il politico avrebbe accettato di essere aiutato nella competizione elettorale del 2019, a fronte del pagamento di una somma di denaro.

Dalle indagini è emersa, dunque, la piena consapevolezza della intraneità mafiosa degli interlocutori.

Le investigazioni hanno messo in luce, come detto, talune figure di elevato spessore criminale che hanno riorganizzato gli assetti del sodalizio, intessendo rapporti con un noto imprenditore torinese con interessi sull'intero territorio nazionale, anch'egli destinatario della predetta misura con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Quest'ultimo, con il costante sostegno garantitogli dai membri della *cosca*, avrebbe attuato uno strutturato sistema di evasione fiscale attraverso la creazione di più società, a lui formalmente non riconducibili, tramite le quali compiere indebite compensazioni IVA ed ottenere considerevoli profitti: un sistema che avrebbe permesso di accumulare utili per un valore superiore ai 16 milioni di euro. Le indagini hanno fornito una chiara evidenza delle ragioni dell'intesa tra il sodalizio e l'imprenditore: da un lato quest'ultimo, dovendo investire l'ampia liquidità realizzata tramite l'evasione fiscale, avrebbe potuto perfezionare agevolmente acquisti immobiliari supportato dalla copertura e dalla protezione fornitagli dai membri dell'organizzazione criminale. Dall'altro, la *cosca* avrebbe ottenuto illecitamente ingenti profitti ed il controllo di rilevanti attività economiche. La prima operazione illecita realizzata è stata l'acquisto di una villa appartenuta ad un noto giocatore di calcio, sequestrata proprio con l'operazione "*Fenice*", insieme ad altre prestigiose proprietà, quali una decina di appartamenti in un *resort* di Olbia (SS) e alcuni ristoranti e bar del capoluogo torinese.

Ancora, sul fronte investigativo, si ricorda, come già anticipato, la cattura, da parte della Polizia Federale Brasiliana con la cooperazione dei Carabinieri, il 6 luglio 2019, a Praia Grande in Brasile, di ASSISI Nicola e del figlio, contigui al *locale di Volpiano* (To). Nel corso della perquisizione sono stati sottoposti a sequestro 2 pistole, kg. 1 di cocaina, una macchina per la stampa di sigilli doganali falsificati e una ingente quantità di denaro in valuta locale per un totale di kg. 20 di banconote.

Per quanto non siano emerse connessioni con la criminalità mafiosa, vale comunque la pena di segnalare alcune

attività illecite poste in essere, ancora una volta¹²⁴⁵, dalle tifoserie calcistiche. Il 16 settembre 2019, la Polizia di Stato ha infatti eseguito una misura restrittiva¹²⁴⁶ nei confronti di 12 soggetti ritenuti responsabili di una serie di condotte illecite poste in essere proprio nell'ambito della tifoseria organizzata della predetta squadra. Tale ultimo filone d'indagine prende le mosse dalla denuncia presentata da un funzionario della squadra di calcio che evidenziava di aver ricevuto pressioni da alcuni esponenti di rilievo dei gruppi *ultras* della squadra affinché venissero loro concesse varie tipologie di favori. Gli approfondimenti investigativi hanno, infatti, portato alla luce una serie di estorsioni e tentativi di estorsione posti in essere sistematicamente ai danni non soltanto della società calcistica ma anche della ditta che aveva in concessione la gestione dei bar allocati presso la *curva* al fine di ottenere un considerevole numero di consumazioni gratuite. Emergeva, inoltre, che a fronte del rifiuto della società di aderire alle richieste, venivano effettivamente posti in essere comportamenti ritorsivi che in più occasioni cagionavano danni economici alla società, tra cui sanzioni per cori razzisti nel corso degli eventi calcistici. Risultava poi che, sfruttando una considerevole forza di intimidazione, i *capi ultras* costringevano i tifosi ordinari ad abbandonare il loro posto nominativamente assegnato, imponendo le proprie direttive su come incitare o meno la squadra. Ai principali esponenti tratti in arresto è stato altresì contestato il reato di associazione per delinquere ed il reimpiego di danaro derivante dalla rivendita a prezzo maggiorato dei biglietti ottenuti o gratuitamente o a prezzo ridotto.

Proseguendo nella descrizione delle dinamiche criminali del territorio, l'8 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Criminal Consulting-Pugno di ferro*"¹²⁴⁷, la Polizia di Stato ha eseguito 16 misure restrittive nei confronti dei componenti di due distinte organizzazioni, dedite ad attività di estorsione e di usura perpetrate nel capoluogo piemontese.

Il primo filone investigativo si incentrava sulla figura di un commercialista ritenuto contiguo ad ambienti crimi-

¹²⁴⁵ Restando nello stesso ambito calcistico, appare utile ricordare la nota operazione "*Alto Piemonte*" del 1° luglio 2016 che aveva individuato, tra l'altro, il *locale* in Santhià in provincia di Vercelli. L'attività aveva messo in luce la presenza di tre gruppi criminali coinvolti: il primo, facente capo alla *famiglia* RASO, denominato *locale di Santhià*, ma di fatto operante nel biellese, quale diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, allocato in Calabria nel territorio di Cittanova; il secondo quello riferito a soggetti che avrebbero agito in territorio piemontese come esponenti della *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno; il terzo gruppo faceva capo al referente piemontese della *cosca* SGRO-SCIGLITANO. I fatti contestati erano riconducibili ad estorsioni, minacce, danneggiamenti, spaccio di stupefacenti, nonché detenzione di armi. Si era anche fatta luce sull'interesse economico della *'ndrangheta* a gestire i biglietti destinati agli *ultras* di una tifoseria (OCCC n. 10270/09 RGNR-18170/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino).

¹²⁴⁶ OCCC n. 13141/18 RGNR - 4857/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

¹²⁴⁷ OCCC n. 10317/15 RGNR-8727/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.



nali calabresi, che, con un altro soggetto pluripregiudicato, era dedito all'indebita acquisizione di finanziamenti da enti pubblici ed istituti di credito. Tali finanziamenti venivano ottenuti grazie alla creazione di società di capitali che predisponavano documentazione artefatta con l'aiuto di *broker* e, appunto, commercialisti compiacenti. Il capitale ottenuto veniva frammentato tramite prelievi in contanti, pagamenti inesistenti, versamenti sui conti personali degli indagati o dei loro familiari. A questi soggetti veniva contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e il riciclaggio.

Il secondo filone scaturiva dagli sviluppi investigativi del primo, nell'ambito dei quali emergevano i contatti tra il citato pluripregiudicato e un noto esponente del *clan* URSINO-SCALI-MACRÌ di Gioiosa Ionica. In questo troncone d'indagine sono state individuate, a vario titolo, responsabilità per usura, estorsione, riciclaggio, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori con l'aggravante del metodo mafioso. È emerso, in particolare, come lo *'ndranghetista* facesse continuo riferimento alla sua appartenenza *mafiosa* per incutere timore o suscitare soggezione nei propri interlocutori, *sodali* compresi.

L'attività ha evidenziato che gli amministratori delle società a quest'ultimo riconducibili non si limitavano a intestare fittiziamente quote societarie, ma di fatto contribuivano attivamente alle attività delinquenziali poste in essere dall'uomo.

Dall'attività investigativa si è sviluppato un terzo filone d'indagine, derivante dai prestiti a tasso usurario elargiti da un pluripregiudicato attualmente latitante, in collaborazione con alcuni suoi stretti familiari, nonché con l'aiuto delle mogli di alcuni esponenti apicali del *clan* CREA di Stilo (RC). Gli inquirenti hanno inoltre provveduto a un sequestro preventivo di denaro, beni e altre utilità, per un valore di circa 3 milioni di euro. Le persone offese del reato di usura ed esercizio abusivo del credito sono risultate circa 30.

Un ulteriore duro colpo è stato inferto, il 5 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Cerberò*"¹²⁴⁸, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza che, a Torino, Reggio Calabria, Milano e Catania, hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 71 soggetti (tra i quali due cittadini albanesi ed un angolano), ritenuti contigui al *locale di Volpiano* ed al *locale di San Giusto Canavese*, colpevoli, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante delle finalità mafiose, nonché di riciclaggio e trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori.

L'inchiesta, avviata nel 2016, scaturiva dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, già appartenente al

¹²⁴⁸ OCCC n. 8715/10 RGNR-6071/11 RCGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

locale di Volpiano, ritenuto autore di un omicidio di un catanzarese, avvenuto il 16 ottobre 2008 in Borgiallo (TO). Sono quattro i filoni attorno ai quali è stata impiantata l'indagine "Cerberò"; il primo ha riguardato il reato di associazione di tipo mafioso nell'ambito dei *locali di Volpiano*, *San Giusto Canavese* e *Natile di Careri*. Le investigazioni hanno confermato l'attuale e persistente presenza dei *clan* sui territori in questione, che avrebbero alimentato un forte stato di assoggettamento della popolazione, peraltro già appurato nel citato processo "Minotauro". Il secondo filone si è focalizzato su un'associazione finalizzata al narcotraffico dal Brasile, con base a Torino. Questo segmento d'indagine ha preso le mosse da uno stralcio del noto procedimento "Big Bang"¹²⁴⁹, che ha colpito un'associazione di tipo mafioso a Torino, riconducibile alla 'ndrina CREA, che operava al fine di commettere estorsioni e gestire il gioco d'azzardo. In tale ambito sono emersi anche i contrasti tra il gruppo CREA ed un indagato, in ordine alla gestione di un banco per la vendita del pesce ubicato nel centro del capoluogo sabauda. Proprio dal controllo dei movimenti di costui, era emersa l'esistenza di un'organizzazione, dedicata ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti su scala internazionale, con base a Torino, al vertice della quale vi un latitante catturato dai Carabinieri il 3 maggio 2017, parente del già citato ASSISI Nicola. Le indagini hanno anche fatto luce su un traffico di *hashish* dalla Spagna, tramite un pluripregiudicato torinese da anni stanziale in quella nazione, nonché un asse di narcotraffico con due soggetti catanesi, anch'essi raggiunti da misura restrittiva, uno dei quali figlio di uno storico *capo mafia* appartenente al *clan* PUNTINA-PILLERA (contrapposto alla *cosca* catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO), assassinato nel 1982 a Palermo, nella cd. "strage della circonvallazione" – con mandante Nitto Santapaola - ove trovarono la morte anche i tre Carabinieri di scorta e l'autista del mezzo che stava trasportando il *boss* dal carcere di Enna a quello di Trapani.

Il terzo filone ha riguardato un'associazione finalizzata al narcotraffico, prevalentemente di cocaina, con sede a Volpiano, facente capo ad un membro del gruppo AGRESTA e strettamente legata al *locale di Torino*. Per le due strutture criminali sono emersi rapporti di complicità con le famiglie BARBARO, dislocate in Lombardia nonché forti interessi nell'area di Settimo Torinese.

L'ultimo filone, invece, ha riguardato gli interessi dei membri del *locale di Volpiano* nel settore dei giochi ed ha permesso, altresì, di ricostruire numerose fittizie intestazioni di beni a vantaggio della famiglia AGRESTA. L'indagine ha altresì coinvolto una serie di "colletti bianchi", tra i quali un noto legale torinese.

¹²⁴⁹ OCCC n.14024/14 RGNR-17917/14 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino. Il 26 giugno 2019, la Corte di Cassazione ha reso noto il dispositivo di sentenza relativo al processo "Big Bang" confermando l'impianto accusatorio e rinviando ad un nuovo giudizio d'Appello per la rideterminazione del trattamento sanzionatorio.



7. PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE

437

Passando ad un'altra indagine, il 12 novembre 2019, i Carabinieri hanno proceduto all'esecuzione di una misura restrittiva¹²⁵⁰ nei confronti di 5 soggetti italiani, ritenuti responsabili di estorsione aggravata dal metodo mafioso, posta in essere nei confronti del gestore di un albergo cittadino. I malviventi, già noti alle Forze di Polizia, minacciavano la vittima millantando di appartenere alla *'ndrangheta* e di essere emissari di *cosche* calabresi. Nello specifico, l'indagine ha accertato una dinamica estorsiva ai danni di un imprenditore torinese del ramo alberghiero, da parte di un *ex* socio, il quale pretendeva dalla vittima la somma di 50 mila euro, vantando nei confronti di quest'ultimo un credito in realtà mai maturato.

Appare meritevole di menzione anche l'operazione *"Friends"*¹²⁵¹, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla regione Puglia, conclusa dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza il 20 novembre 2019 con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 24 persone, ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di reati in materia di armi. L'indagine ha fatto luce su un consistente traffico di sostanze stupefacenti perpetrato tra Calabria, Abruzzo, Molise, Lazio e Piemonte. Tra gli arrestati figurano appartenenti a due distinte organizzazioni criminali dell'area garganica, i *clan* LI BERGOLIS ed il *clan* BAYAN-PAPA-RICCI, nonché due soggetti vicini alle *famiglie* PESCE-BELLOCCO operanti a Rosarno (RC) e Torino, i quali erano in stretti rapporti di affari con la predetta organizzazione criminale per la compravendita di partite di droga e la fornitura di armi.

In ultimo, si ricorda l'arresto, in Bolivia e la successiva estradizione in Italia, il 5 dicembre 2019, di un latitante, originario di Anzio (RM), ma residente a Rivalta (TO), considerato un importante tramite tra i narcotrafficanti brasiliani e quelli italiani. L'uomo, catturato unitamente ad un soggetto francese, era, insieme a questi, destinatario di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Torino¹²⁵² per una condanna emessa anche per traffico di stupefacenti. I due sono stati coinvolti nell'operazione *"Rewind"*¹²⁵³, che aveva disarticolato un sodalizio criminale dedito all'importazione di ingenti quantitativi di cocaina.

In ordine all'inchiesta *"Rinascita Scotti"*¹²⁵⁴ del 19 dicembre 2019, coordinata dalla DDA di Catanzaro e conclusa

¹²⁵⁰ OCC n. 16345/19-21886/19, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

¹²⁵¹ OCC n. 19588/15 RGNR-14605/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari.

¹²⁵² N. 555/2019 SIEP, emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello - Ufficio Esecuzioni Penali di Torino.

¹²⁵³ OCC n. 17897/10 RGNR-19110/11 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

¹²⁵⁴ OCC n. 2239/2014 RGNR mod. 21 DDA-1359/14 RGGIP -148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

con l'esecuzione di 334 misure restrittive per un totale di 416 indagati, si segnala che 6 delle dette misure sono state eseguite anche nel capoluogo piemontese.

Sul fronte giudiziario, si ricorda che la Corte d'Appello di Torino, il 1° ottobre 2019, ha pubblicato le motivazioni della sentenza emessa il 4 luglio 2019 in relazione all'inchiesta "*Marcos*"¹²⁵⁵, conclusa nel 2010 dalla DIA ed avente ad oggetto il riciclaggio di proventi illeciti da parte della *cosca* MARANDO, attiva in Piemonte. Il Collegio, pur modificando un capo di imputazione che ha comportato la rideterminazione della pena per 3 imputati¹²⁵⁶, ha lasciato inalterata l'ipotesi investigativa di fondo, così confermando il giudizio di condanna già emesso dal Tribunale. In sostanza, la Corte ha ritenuto sussistente per tutti gli imputati l'aggravante del metodo mafioso circa la consapevolezza di aver agito per "ricostituire" il *clan* MARANDO intorno alla figura di un soggetto apicale della *famiglia*. I giudici hanno confermato le ipotesi di riciclaggio, reimpiego di beni ed intestazione fittizia di quote relative al cospicuo patrimonio illecitamente accumulato dal defunto fratello del soggetto appena citato, considerato un narcotrafficante di spicco in Piemonte.

Il 2 ottobre 2019, la Corte d'Appello di Torino, giudicando in terza istanza, a seguito di nuovo rinvio da parte della Corte di Cassazione, ha depositato le motivazioni della sentenza emessa l'8 luglio 2019, con la quale ha nuovamente condannato due imputati per associazione di tipo mafioso. Pur procedendo ad una riqualificazione delle contestazioni, la Corte d'Appello ha confermato l'affiliazione degli imputati alle strutture '*ndranghetiste* calabresi presenti in Piemonte, specificando per uno l'affiliazione al *locale di Siderno a Torino*, mentre per l'altro la vicinanza al *gruppo CREA*.

Circa l'operatività nel capoluogo di consorterie riconducibili ad altre matrici, si ricorda, per il semestre in esame, l'esecuzione di due misure restrittive eseguite a Torino per associazione di tipo mafioso, il 26 settembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Leonesa*"¹²⁵⁷.

L'operazione ha complessivamente determinato 75 arresti per associazione di tipo mafioso e violazioni della normativa fiscale. I provvedimenti restrittivi hanno riguardato due commercialisti torinesi, ai quali è stato imputato il reato di appartenenza alla *stidda*, nonché numerose contestazioni per indebita compensazione d'imposta. Costoro, unitamente ad altri soggetti, avrebbero fatto parte, appunto, di un'associazione criminale di tipo

¹²⁵⁵ P.p. n. 1258/08 RGNR- Procura della Repubblica di Torino.

¹²⁵⁶ Condannati, rispettivamente, a 5 anni di reclusione e € 5 mila di multa, 3 anni e 4 mesi di reclusione e 5 anni e 5 mesi di reclusione e € 3 mila di multa.

¹²⁵⁷ OCC n. 13650/17 RGNR-6870/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.

mafioso operante anche nel torinese che, pur mantenendo una autonomia programmatica e decisionale rispetto ad altre *famiglie* mafiose gelesi (RINZIVILLO, EMMANUELLO) nonché a formazioni *stiddare*, risultava ad esse legata da rapporti federativi o da alleanze.

Nello specifico, i due professionisti ricoprivano un ruolo esecutivo nel programma criminale, cedendo ripetutamente per conto del sodalizio crediti fittizi ai loro clienti, mettendo a disposizione del gruppo società a loro riconducibili, attraverso le quali far transitare le somme versate dai clienti per pagare i crediti e tramite le quali predisporre fatture di consulenza per dare una parvenza di liceità alle operazioni eseguite.

Nella vasta area metropolitana di Torino la criminalità si esprime anche attraverso tradizionali manifestazioni poste in essere sia da italiani che da stranieri. L'elenco dei fatti-reato spazia dal traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, dalle estorsioni, ai reati contro la persona ed il patrimonio e gli incendi¹²⁵⁸.

Il semestre in rassegna ha fatto segnalare anche numerose attività di polizia giudiziaria volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina¹²⁵⁹.

¹²⁵⁸ Il 1° agosto 2019 i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare (OCCC n. 2686/17 RGNR-22686/17 RGGIP del Tribunale di Torino) nei confronti di 4 soggetti, di nazionalità senegalese, maliana, gabonese ed italiana, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti. Il 20 agosto 2019, a Lauriano (TO), i Carabinieri hanno proceduto all'arresto, in flagranza di reato, di 3 soggetti di origine torinese che si trovavano all'interno di un'abitazione isolata adibita alla produzione illecita di sostanza stupefacente del tipo marijuana. Nell'occasione ne venivano sottoposti a sequestro kg. 124,1264 di piante della medesima sostanza, kg. 22 di semi di cannabis e € 130.000,00 in contanti. Il 3 settembre 2019 i Carabinieri procedevano all'esecuzione di una misura restrittiva (OCCC n. 4189/18 RGNR della Procura della Repubblica di Torino) nei confronti di 7 soggetti ritenuti colpevoli di spaccio di sostanze stupefacenti nel quartiere "Vallette" di Torino. Il 12 settembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Coffe time" (p.p. n. 4189/18 RGNR della Procura della Repubblica di Torino), i Carabinieri procedevano all'arresto di 17 soggetti (tra italiani, senegalesi e marocchini), ritenuti responsabili, in concorso, di spaccio di stupefacenti. L'indagine consentiva di individuare i responsabili delle piazze di spaccio in alcuni comuni della bassa Val Susa e di alcuni quartieri della città di Torino. Il 3 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "Fendente" (OCCC n. 26751/17 RGNR-9887/18 RGGIP del Tribunale di Torino), i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 21 indagati ritenuti responsabili, in concorso, del reato di spaccio di stupefacenti, realizzato in due popolosi comuni dell'hinterland torinese, attraverso ordinazioni via mail dello stupefacente che veniva poi consegnato direttamente a domicilio.

¹²⁵⁹ Il 19 novembre 2019 la Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, due cittadini pakistani, responsabili, in concorso, del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli arrestati venivano fermati a Rivoli (TO) nei pressi della barriera autostradale di Bruere in direzione della Francia a bordo di un furgone all'interno del quale viaggiavano stipati 36 stranieri originari di India e Pakistan tutti di sesso maschile e clandestini sul territorio dello Stato. Il 20 novembre 2019, i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva (OCCC n. 10329/18 RGNR del Tribunale di Torino) nei confronti di 8 soggetti di origine pakistana, indiana e del Bangladesh, ritenuti responsabili di reati connessi all'immigrazione clandestina.

Per quanto concerne la criminalità di matrice etnica, i sodalizi maggiormente attivi risultano quelli nigeriani¹²⁶⁰, albanesi e romeni.

È un dato ormai giudiziariamente assodato quello relativo alla forte strutturazione di tali consorterie, dotate di rilevanti disponibilità finanziarie e a vocazione spiccatamente mafiosa.

Il 5 settembre 2019, la Corte d'Appello di Torino ha reso note le motivazioni (dispositivo pubblicato il 30 aprile 2019) della sentenza emessa a carico degli imputati che avevano optato per il rito abbreviato nel noto processo "Athenaeum"¹²⁶¹, confermando tutte le condanne per associazione di tipo mafioso inflitte ai partecipi di due distinte organizzazioni nigeriane, in guerra tra loro, denominate MAPHITE e EIYE. L'operazione era stata conclusa nel 2016 dai Carabinieri e dalla Polizia Locale e, nella circostanza, venne alla luce la potenza criminale di tali gruppi, radicati in Nigeria e diffusi in diversi Stati europei ed extraeuropei. Gruppi caratterizzati dalla presenza di strutture organizzative di carattere gerarchico, dall'operatività di organi collegiali deputati al coordinamento delle attività illecite ed al severo controllo del rispetto delle regole interne, dalla presenza di cariche cui corrispondono specifici poteri all'interno della compagine associativa, dalla suddivisione dei rispettivi territori di competenza. Vastissimo il numero di delitti, che spaziano da quelli contro la persona (compresi scontri con gruppi rivali per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana), agli stupefacenti, alle estorsioni in danno di soggetti appartenenti alla stessa comunità residenti in Italia (anche mediante il compimento di atti di intimidazione verso i familiari delle vittime residenti in Nigeria¹²⁶²), al favoreggiamento

¹²⁶⁰ I sodalizi nigeriani hanno da tempo diversificato gli ambiti criminali di azione, abili, ad esempio, nel riciclare denaro proveniente da frodi informatiche e *on line*, utilizzando due differenti tipologie: "man in the middle" (si tratta di una frode consistente nell'accesso abusivo ai sistemi informatici, con l'intromissione nella corrispondenza commerciale di aziende attraverso fittizi messaggi di posta elettronica creati *ad hoc*) e "internet romance scam" (è una truffa *on line* che si basa sull'intreccio di relazioni sentimentali su siti specializzati da parte di soggetti nigeriani che, spacciandosi per individui di nazionalità diverse, tentano di affabulare le vittime straniere richiedendo un aiuto finanziario). Si confermano attivi anche nel traffico di stupefacenti.

¹²⁶¹ OCCC n. 29192/12 RGNR-5619/14 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

¹²⁶² In proposito si ricorda che il 19 aprile 2019, a Torino, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare (OCCC n. 6025/16 RGNR-25983/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale torinese) nei confronti di 11 cittadini nigeriani (di cui 8 donne) accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'indagine trae origine dall'ipotizzata presenza, nei vari Centri di Accoglienza Stranieri (C.A.S.) femminili situati nel torinese, di persone di nazionalità nigeriana con "personalità forte" in grado di influenzare e controllare le ragazze appena giunte dal Paese di origine, per poi indirizzarle ai gruppi criminali già presenti sul territorio italiano che, nella maggior parte dei casi, ne avevano commissionato l'arrivo in Italia per destinarle all'attività di prostituzione in strada. Le attività svolte confermavano l'ipotesi investigativa mettendo in luce la presenza di tre gruppi criminali che operavano in collaborazione per il medesimo obiettivo. Dalle operazioni tecniche emergevano, poi, costanti minacce nei confronti delle ragazze affinché saldassero il proprio "debito" per il viaggio dalla Nigeria. Tali minacce venivano anche fatte nei confronti dei familiari in patria, facendo ricorso a "santoni" in grado di esercitare riti "juju-vooodoo".

e sfruttamento della prostituzione, alle violazioni in materia di immigrazione clandestina e alla detenzione e porto di armi da sparo e da taglio.

Dall'operazione "Athenaeum" ha tratto origine un'altra importante operazione, conclusa il 17 luglio 2019, la "Maphite- Bibbia verde"¹²⁶³, condotta congiuntamente dalla Polizia di Stato e dalla Polizia Locale di Torino con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 15 soggetti indagati per associazione di tipo mafioso, sfruttamento della prostituzione, detenzione e spaccio di stupefacenti. Gli approfondimenti effettuati hanno evidenziato significativi elementi probatori in relazione ad un gruppo di cittadini nigeriani dimoranti in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, indiziati di appartenere ai MAPHITE.

L'indagine è stata caratterizzata dal prezioso contributo fornito da un collaboratore di giustizia (circostanza da considerarsi ancora rara nel contesto criminale africano), nonché dall'opportunità di analizzare lo statuto del cult dei MAPHITE spedito dalla Nigeria e sequestrato presso una compagnia di trasporti in Roma.

Il collaboratore, associato ai MAPHITE nell'anno 2011 in Italia, avrebbe deciso di collaborare a seguito di una "maturazione religiosa e personale che aveva vissuto nell'ultimo periodo confidandosi con il pastore della propria chiesa, che gli avrebbe consentito di comprendere la gravità delle sue condotte". Il collaboratore evidenziava, inoltre, di non essere stato in grado di separare il proprio destino da quello del sodalizio, perché "non era possibile per me smettere di fare parte di questa organizzazione. Il fatto è che una volta entrati nei MAPHITE non si può più uscirne, si può smettere di farne parte solo con la morte". La conclamata pericolosità dell'associazione ha trovato conferma nelle minacce ricevute dall'uomo nel primo periodo di carcerazione, seguite da una prima missiva minatoria nella quale lo si invitava a non dimenticare il giuramento prestato ed una seconda indirizzata alla moglie in Nigeria il cui testo richiama la sorte riservata a tre affiliati puniti per la loro disobbedienza. Ciononostante, si è comunque deciso ad intraprendere la collaborazione con la Giustizia italiana, dopo che i familiari sono stati posti sotto protezione, aprendo così uno squarcio sulla struttura interna dell'associazione, alla cui base sono collocati i "forum" (composti da circa 250 affiliati che autotassandosi devono accumulare 250.000,00 euro) e in posizione intermedia la "famiglia", struttura con 1000 componenti che, per ottenere un formale riconoscimento, deve generare un bilancio di circa 1 milione di euro (queste sono regole che valgono per gli organismi costituiti fuori dalla Nigeria).

Oltre alle indicazioni circa le strutture di vertice nazionale e regionale dei MAPHITE incardinati sul territorio italiano, sono state descritte alcune divisioni operative, di cui si avvaleva l'organizzazione per il perseguimento

¹²⁶³ P.p. n. 21522/17-8014/18 della Procura della Repubblica di Torino.

di finalità delinquenziali: la “*Tyrus*” per l’approvvigionamento di stupefacenti, la “*Jazibel-Rhaba*” per la prostituzione, la “*Mario Monti*” per il riciclaggio ed il trasferimento del denaro e la “*Sanyo-Sanyo*” per l’organizzazione dei traffici di armi.

Di particolare interesse il gruppo operativo denominato “*Mario Monti*” che, come detto, si sarebbe occupato del trasferimento del denaro dai Paesi europei alla Nigeria. Il collaboratore ha riferito che la denominazione del gruppo era da imputarsi al fatto che il Governo Monti avesse limitato l’esportazione di valuta a soli mille euro e quindi era necessario trovare un metodo per spedire il denaro in Nigeria. Il sistema ideato consisteva nel consegnare i soldi ad una persona che disponeva di un negozio in Italia, la quale rilasciava una ricevuta con un codice alfanumerico di controllo. Con questo codice, la persona destinataria del denaro, che si trovava in Nigeria, si sarebbe recata in un posto specificamente indicato e, dopo la verifica del codice, avrebbe ricevuto il denaro. La persona titolare del negozio, alla quale ci si era rivolti, aveva già la disponibilità del denaro in Nigeria e quindi l’operazione di trasferimento sarebbe stata istantanea. Il collaboratore ha anche aggiunto che il trasferimento delle banconote dall’Italia alla Nigeria, avveniva con corrieri specializzati facenti parte dei MAPHITE.

Le dichiarazioni del collaboratore hanno riguardato anche le modalità di esecuzione dei riti di affiliazione¹²⁶⁴, connotati da una particolare crudeltà¹²⁶⁵. Nel corso del rito i nuovi adepti vengono sottoposti ad “*azioni coartanti e di brutale violenza, al fine di testarne la resistenza fisica*”. Al termine della cerimonia il neo affiliato, dopo le violenze subite, deve recitare la seguente formula: “*giuro di essere leale e fedele all’organizzazione dei MAPHITE. Se domani deciderò di svelare questi segreti, questo fuoco brucerà me e le cose che mi appartengono; ovunque mi trovi i MAPHITE mi faranno a pezzi sino alla morte*”.

Altro elemento di estremo interesse investigativo è, come detto, il sequestro di un plico, proveniente dalla Nigeria e diretto ad un cittadino nigeriano domiciliato a Roma, con all’interno la “*Green Bible*”, ritenuta la “*costituzione*” dei MAPHITE. Il suo contenuto è ritenuto fondamentale per l’intera organizzazione, i cui membri la

¹²⁶⁴ Il 21 gennaio 2019, la Polizia di Stato procedeva al fermo (n. 1535/19 Procura della Repubblica di Torino) di un cittadino nigeriano poiché ritenuto responsabile dell’omicidio di un proprio connazionale avvenuto in Torino il 7 gennaio 2019 all’interno di una palazzina dell’ex villaggio olimpico, ove dimorano stabilmente numerosi soggetti extracomunitari.

Il successivo 18 gennaio, l’autore dell’omicidio lasciava Torino per rifugiarsi a Rieti ove il 20 gennaio veniva identificato poiché coinvolto in una rissa tra opposte fazioni di nigeriani. L’attività tecnica disposta nei confronti del fermato, accertava la sua vicinanza con ambienti legati ai citati gruppi di “*cultisti*” degli EIYE. Dai preliminari accertamenti, sarebbe emerso che l’omicida soffriva di crisi di persecuzione a seguito di un rito di iniziazione a cui sarebbe stato sottoposto nel mese di ottobre 2018.

¹²⁶⁵ Dal monitoraggio delle conversazioni telefoniche è emerso che nel gennaio 2018 in Roma un neo affiliato era deceduto durante il rito a causa delle violente percosse inferte.

considerano come un insieme di regole da seguire e rispettare anche *“a costo della vita”*. Il suo possesso è limitato ai *Don* in carica (vertice della struttura) e legittima l'esecuzione di valide affiliazioni.

Le investigazioni hanno consentito di delineare la struttura delle *famiglie* regolarmente riconosciute dalla casa madre dei MAPHITE, nonché i gruppi sorti a seguito di conflitti intervenuti con i vertici *“italiani”* del sodalizio. Da ultimo, appare di notevole interesse il tema dei rapporti tra questa consorte mafiosa presente in Italia e le *mafie* italiane. L'argomento è stato oggetto di un discorso tenuto dall'*International Phire* in occasione di una *convention* ed allegato alla *Green Bible*. Il provvedimento cautelare sottolinea come un passaggio fondamentale sia quello relativo *“...all'esistenza di un accordo tra I MAPHITE e le organizzazioni mafiose italiane che, stando a quanto stabilito dagli organi internazionali dei MAPHITE, risultavano sospesi, nella convinzione di poter operare da soli - E ancora ogni accordo tra GCA e gruppi di mafie locali italiani viene annientato dall'IDIC e dall'ICOP, noi non abbiamo bisogno di loro per operare in Italia possiamo operare da soli, anche nel capitolo italiano stiamo ritirando la nostra iscrizione dal Rainbow Club. Non abbiamo bisogno di loro per il momento e se ne avremo bisogno potremo reconsiderare l'iscrizione in futuro - ...”*.

Per quanto concerne gli episodi criminali di matrice albanese¹²⁶⁶, il 1° ottobre 2019, a Torino la Polizia di Stato ha rinvenuto, in un appartamento, kg 2,5 di eroina unitamente a diverse quantità di sostanza da taglio e svariata attrezzatura utile per il taglio ed il confezionamento della sostanza. Le indagini svolte consentivano di individuare il responsabile in un cittadino albanese.

Ancora, il 12 novembre 2019, sempre a Torino, la Polizia di Stato ha arrestato, in flagranza di reato, un cittadino albanese poiché in un immobile nella sua disponibilità venivano rinvenuti oltre kg. 70 di marijuana.

Provincia di Alessandria

Anche in provincia di Alessandria recenti evidenze investigative hanno confermato l'operatività di sodalizi per lo più di matrice *‘ndranghetista*.

Si ricordano, in particolare, l'operazione *“Alba Chiara”*, che nel 2011 aveva evidenziato l'esistenza del locale del basso Piemonte, e l'operazione *“Terra di Siena- Alchemia”*, che nel 2016 aveva disvelato, in provincia, la presenza di soggetti contigui alla *‘ndrina* RASO-GULLACE-ALBANESE.

¹²⁶⁶ Il 3 maggio 2019, si ricorda, a Torino, la Polizia di Stato procedeva all'arresto, in flagranza di reato, di un soggetto romano e di un albanese all'atto di scaricare da una autovettura quasi kg. 100 di marijuana. Il successivo 12 giugno, sempre a Torino, i Carabinieri eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare (OCC n. 22462717 RGNR e 17736/18 RGGIP del Tribunale di Torino) nei confronti di un gruppo criminale italo-albanese e tunisino composto da sette soggetti, dedito allo smercio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e marijuana.

Il 5 agosto 2019, come già anticipato nel paragrafo dedicato alla regione Calabria, nelle province di Savona, Alessandria e Reggio Calabria, la DIA ha dato esecuzione a due decreti di sequestro di beni¹²⁶⁷ a carico di 4 soggetti, riconducibili alla *cosca* RASO-GULLACE- ALBANESE. I soggetti destinatari dei provvedimenti ablativi sono stati già destinatari di misura restrittiva nell'ambito dell'operazione "*Alchemia*"¹²⁶⁸ del 2016, a conclusione della quale furono eseguite dalla Polizia di Stato e dalla DIA 42 misure cautelari a carico di soggetti affiliati e contigui alle *cosche* RASO-GULLACE-ALBANESE e PARRELLO-GAGLIOSTRO, gravemente indiziati di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione, intestazione fittizia di beni e società. Tra i destinatari del sequestro spicca la figura di un soggetto originario di Cittanova (RC) e di sua moglie, ritenuti dal Tribunale di Reggio Calabria caratterizzati da una pericolosità sociale qualificata, in quanto indiziati di appartenenza ad associazione di tipo mafioso. L'uomo, in particolare, è considerato figura apicale della citata *cosca*, con ruolo direttivo e di comando, in quanto referente dell'articolazione '*ndranghetistica* in Liguria e in Piemonte, per la risoluzione di controversie, per il mantenimento dei contatti con gli esponenti di spicco di altre articolazioni territoriali della '*ndrangheta*, per la condivisione di interessi imprenditoriali, anche al di fuori del territorio italiano e per il reimpiego di proventi delle attività delittuose. Tra i beni sequestrati sono rientrati, complessivamente, quote di partecipazione e il patrimonio aziendale di sette società, circa ventuno beni immobili, fabbricati e trentasei terreni, numerosi conti correnti e beni mobili riconducibili alle società sequestrate in provincia di Reggio Calabria, Savona ed Alessandria. Il valore complessivo dei beni sequestrati ammonta a circa 15 milioni di euro. Si ricorda che, nell'ambito della già citata operazione "*Rinascita Scott*"¹²⁶⁹ della DDA di Catanzaro, a Novi Ligure è stato tratto in arresto un soggetto originario di Cinquefrondi (RC), residente a Nicotera (VV), ma domiciliato nel comune in questione, ritenuto responsabile di estorsione in concorso, aggravata dall'aver agito per favorire la *cosca* MANCUSO¹²⁷⁰.

¹²⁶⁷ N. 82/2019 RGMP-73/2019 e n. 83/2019 RGMP-77/2019 Provv., emessi dal Tribunale di Reggio Calabria-Sez. MP.

¹²⁶⁸ P.p. 5953/2011 RGNR DDA Tribunale di Reggio Calabria.

¹²⁶⁹ OCCC n. 2239/2014 RGNR DDA-1359/14 RGGIP-148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

¹²⁷⁰ Appare opportuno menzionare anche che il **21 luglio 2019**, un soggetto di Bonifati (CS), residente a Voghera (PV), ha esploso, in località Brugna di Pontecurone a Tortona (AL), due colpi di arma da fuoco all'indirizzo di un sinti che si trovava fuori dalla sua abitazione assieme a due bambine, facendo riferimento ad un'asserita appartenenza alla '*ndrangheta*. All'uomo, con precedenti in materia di stupefacenti, contro il patrimonio ed estorsione, è stato addebitato anche il possesso di una dose di cocaina e di un coltello a serramanico custodito all'interno di uno zaino.

Per ciò che riguarda la criminalità straniera, si annovera la presenza di gruppi albanesi, romeni ed africani¹²⁷¹, dediti perlopiù alla gestione della prostituzione e a reati predatori.

Il 13 settembre 2019, la Polizia di Stato ha proceduto, a Predosa (AL), all'arresto in flagranza di reato di un cittadino romeno responsabile della coltivazione di 384 piante di marijuana in un'area boschiva in località Predosa Cascina Pantalona¹²⁷².

Provincia di Asti

Anche in provincia di Asti recenti evidenze investigative¹²⁷³ hanno dato conferma della presenza di strutture di matrice 'ndranghetista.

La già citata operazione "Alba Chiara" del 2011, ad esempio (che aveva interessato anche le province di Alessandria e Novara) aveva individuato il locale del basso Piemonte, con competenza anche sull'astigiano.

Più recentemente, è stata l'operazione "Barbarossa"¹²⁷⁴, del maggio 2018, a segnare un punto di svolta sulla conoscenza del fenomeno 'ndranghetista in Piemonte. I Carabinieri, con l'esecuzione di 26 misure restrittive, hanno fatto luce sulla presenza di un locale, con ruoli di vertice e procedure interne di affiliazione, con sede ad Asti, ma operativo anche in aree limitrofe, costituito da esponenti delle famiglie EMMA, STAMBÈ e CATARISANO. Con dispositivo pubblicato il 10 ottobre 2019, il Tribunale di Torino ha emesso il verdetto di primo grado con cui sono stati condannati per associazione di tipo mafioso 12 dei 13 imputati, avallando la tesi dell'accusa circa l'esistenza della struttura 'ndranghetista ad Asti.

Per quanto riguarda la criminalità di altra matrice, la provincia in questione è scenario di convivenza tra gruppi albanesi, nord africani e romeni, che gestiscono prevalentemente il mercato della prostituzione e degli stupefacenti¹²⁷⁵.

Per quanto non ne sia nota la matrice criminale, appare opportuno ricordare l'esplosione di un ordigno rudimentale, nella notte tra il 6 ed il 7 ottobre 2019, nei pressi dell'Archivio di Stato e del Tribunale di Asti, che ha

¹²⁷¹ Il 16 maggio 2019, ad Arquata Scrivia (AL), la Guardia di finanza procedeva all'arresto in flagranza di reato di un cittadino marocchino trovato in possesso di kg. 2,400 di cocaina.

¹²⁷² Il 16 settembre 2019 il GIP del Tribunale di Alessandria ha convalidato l'arresto emettendo l'OCCC n. 4584/19 RGNR-3694/19 RG GIP.

¹²⁷³ Tra le quali la già citata operazione "Crimine".

¹²⁷⁴ OCC n. 143345/15 RGNR-14444/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Asti.

¹²⁷⁵ Il 22 maggio 2019, infatti, nell'ambito dell'operazione "Drug Queen" (OCC n. 4179/18 RGNR - 897/19 RGGIP del Tribunale di Asti) i Carabinieri, hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti indagati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il sodalizio, che vedeva al comando 4 donne, era costituito da italiani, albanesi e nord africani.

provocato danni all'ingresso secondario della palazzina. Nelle vicinanze è stato trovato un cartello con la scritta "Vi faremo morire tutti".

Provincia di Biella

Nel recente passato si è avuta contezza circa la presenza di soggetti contigui alla criminalità organizzata o, comunque, degli interessi delle consorterie criminali sulla provincia di Biella.

Già la citata operazione "Alto Piemonte"¹²⁷⁶ del luglio 2016 aveva individuato un *locale* a Santhià, in provincia di Vercelli, che, di fatto, operava anche in questo territorio. L'attività ha messo in luce la presenza di tre gruppi criminali: il primo, facente capo alla *famiglia* RASO, denominato *locale di Santhià*, ma di fatto operante nel biellese, quale diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, allocato in Calabria nel territorio di Cittanova; il secondo riferito a soggetti che avrebbero agito in territorio piemontese come esponenti della *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno; il terzo gruppo, invece, faceva capo al referente piemontese della *cosca* SGRÒ-SCIGLITANO. I fatti contestati erano riconducibili ad estorsioni, minacce, danneggiamenti, spaccio di stupefacenti, nonché detenzione di armi. In detto contesto giudiziario, il 5 aprile 2019, il Tribunale di Biella ha pubblicato il dispositivo¹²⁷⁷ di sentenza relativo agli imputati che avevano scelto il rito ordinario, condannando un elemento di spicco della *famiglia* RASO a 14 anni di reclusione, per associazione di tipo mafioso e un altro sodale ad 8 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, rendendone note le motivazioni il 4 luglio 2019. In relazione allo stesso contesto investigativo, il 18 aprile 2019 la Corte di Cassazione ha pubblicato il dispositivo relativo al processo con rito abbreviato, che ha confermato la condanna per gli imputati ai quali era stata contestata l'associazione mafiosa e con provvedimento del 25 settembre 2019 ne ha rese note le motivazioni, confermando la condanna per associazione di tipo mafioso per 12 imputati.

Per quanto concerne *Cosa nostra*, si ricorda l'esecuzione di una misura restrittiva eseguita a Torino il 26 settembre 2019, nell'ambito della già citata operazione "Leonessa"¹²⁷⁸, che ha dato luogo a 75 arresti per associazione di tipo mafioso e violazioni della normativa fiscale. Il provvedimento restrittivo ha riguardato un soggetto di Ciminà (RC) che, in qualità di amministratore di una cooperativa con sede in Vigliano Biellese (BI), compensava illegalmente debiti erariali, previdenziali ed assistenziali con inesistenti crediti di imposta, con la finalità di

¹²⁷⁶ OCCC n. 10270/09 RGNR-18170/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

¹²⁷⁷ P.p. 10270/09 RGNR-994/17 RG del Tribunale di Biella.

¹²⁷⁸ OCCC n. 13650/17 RGNR-6870/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



agevolare l'associazione di tipo mafioso legata alle consorterie mafiose di Gela (CL). La medesima contestazione veniva fatta anche ad altre due familiari dell'uomo, sottoposti agli arresti domiciliari.

Infine, la provincia biellese annovera una contenuta presenza di criminali stranieri, che operano in forma non strutturata.

Provincia di Cuneo

La Provincia di Cuneo ospita varie espressioni criminali, come testimoniato da numerose evidenze giudiziarie ed investigative degli ultimi anni.

La già più volte citata operazione *"Alba Chiara"*, come detto, ha portato alla luce, nel 2011, il *locale del basso Piemonte* al confine con la Liguria, con competenza nei comuni cuneesi di Sommariva del Bosco ed Alba e nelle province di Alessandria ed Asti.

Anche all'esito dell'operazione *"Barbarossa"* del 2018, si erano avuti precisi segnali di infiltrazione della criminalità organizzata calabrese, quando era stato individuato un *locale* in Asti, con la presenza di affiliati anche in questa provincia.

Si è già ampiamente trattato circa la conclusione, il 18 marzo 2019, dell'operazione *"Carminius/Bellavita 416 bis"*¹²⁷⁹, al termine della quale la Guardia di finanza e i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, truffa e concorso esterno. Gli indagati erano riconducibili alle famiglie ARONE-DEFINA-SERRATORE, collegate alla *cosca* vibonese BONAVOTA. Nel corso delle investigazioni è stata contestata la partecipazione al sodalizio di 13 soggetti attivi nel Comune di Carmagnola e nelle aree limitrofe sino ai confini della provincia di Cuneo.

La presenza, nella Casa Circondariale di Cuneo, di detenuti sottoposti a regime differenziato, espone, tra l'altro, il territorio a significativi rischi di infiltrazione da parte dei familiari che scelgono di avvicinarsi quanto più possibile ai propri congiunti.

In ordine alla criminalità di matrice straniera, si annovera nel cuneese la presenza di sodalizi di origine albanese

¹²⁷⁹ OCCC n. 3949/15 RGNR-24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

e nord-africana, attivi prevalentemente nelle attività di spaccio e traffico di sostanze stupefacenti¹²⁸⁰, nonché nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di connazionali.

Sono presenti anche gruppi di “*sinti*”, tendenzialmente dediti alla commissione di reati predatori.

La strategica vicinanza con la Francia tende a favorire, infine, il transito di immigrati clandestini.

Provincia di Novara

Il novarese è territorio di confine tra il Piemonte e la Lombardia.

La contiguità ad est con le province lombarde, in particolare con l'area metropolitana di Milano, fa sì che anche questo territorio risenta delle attività di gruppi criminali meneghini.

Le analisi di settore e le specifiche evidenze investigative e giudiziarie, sebbene non abbiano certificato la presenza formale di strutture criminali di matrice *mafiosa*, evidenziano comunque il forte rischio di permeabilità del territorio, soprattutto da parte di quei sodalizi operanti nelle vicine province lombarde. Tra l'altro, come già evidenziato per la provincia di Cuneo, il rischio di infiltrazione a Novara è amplificato dalla presenza di condannati a regime detentivo differenziato presso la Casa Circondariale di Novara, solitamente condizione di forte richiamo nell'area dei familiari dei detenuti.

Diverse attività di indagine, coordinate anche da DDA diverse da quella di Torino (come le inchieste “*Venenum*”¹²⁸¹

¹²⁸⁰ Si annovera l'ingente sequestro, del 25 marzo 2019, di circa kg. 120 di marijuana operato dalla Polizia Stradale nel mese di marzo 2019 a Piobesi d'Alba (CN) nei confronti di un soggetto originario della provincia di Latina che, sorpreso alla guida di un'autovettura con a bordo lo stupefacente, veniva tratto in arresto. Il **16 agosto 2019**, sempre la Polizia di Stato, a Cuneo, ha arrestato in flagranza di reato a carico di un cittadino tunisino poiché trovato in possesso di oltre 5.000 pastiglie di anfetamine. Il successivo **30 agosto 2019**, ancora la Polizia di Stato procedeva all'arresto, a Vottignasco (CN) di due soggetti (uno italiano e l'altro albanese) poiché in possesso di circa gr. 650 di cocaina.

¹²⁸¹ OCCC n. 39598/2018 RGNR-28652/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano e conclusa il 27 febbraio 2019 a Milano dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti contigui al *locale di Desio*, promanazione della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC), ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata ed intestazione fittizia di beni. L'inchiesta trae origine dall'incendio occorso il 14 ottobre 2018 ai danni di un capannone di una ditta preposta allo smaltimento di rifiuti, sito nel quartiere Bovisasca di Milano, che ha visto bruciare 16 mila metri cubi di rifiuti. Il capannone in questione era stato affittato dalla società proprietaria dell'immobile (risultata estranea ai fatti in contestazione), ad una società a responsabilità limitata avente sede in Cureggio (NO). L'operazione ha interessato anche 4 soggetti dimoranti nel novarese, fulcro dell'intera attività investigativa.